

Riflessioni di Intelligence Economica in tempi di Emergenza Corona Virus

PAUSE & RESTART:



SCENARI POST QUARANTENA:

NON ANDIAMO AL COLLASSO



Francesco Farina

Massimo Giannini

Lo schieramento mondiale dei BAZOOKA si sta scontrando con quella che è la realtà economica e finanziaria, ITALIA (750 MILIARDI... FORSE), GERMANIA (550 MILIARDI... FORSE), STATI UNITI (2200 MILIARDI ... FORSE), FRANCIA (350 MILIARDI...FORSE)

Migliaia e migliaia di miliardi potenziali di nuova liquidità per coprire i quasi 2 mesi di STOP totale, e per ammortizzare le conseguenze del rallentamento dell'economia mondiale.

Immissione di liquidità è il verbo, liquidità per cittadini, per lavoratori autonomi, per imprenditori, per aziende, per ospedali, per lavoratori, per disoccupati, per banche. Liquidità per tutti in sostanza.

Ma sarà sufficiente questa liquidità? Sarà sufficiente e risolverà il problema? Chi "produrrà" tutta questa liquidità? Chi la ripagherà? Come verrà utilizzata?

L'impressione è che in un mondo che ha dimostrato scarsa capacità di prevenire e pianificare misure di resilienza, che in una fase di lock down straordinaria non aveva strumenti e non ha pensato di fermare l'orologio, di bloccare o sospendere la spesa globale a fronte delle mancate entrate; di rispondere al lock down con un "economic freezing".

Non abbiamo fermato le borse, lasciandole in balia della speculazione, devastando in chiave attuale patrimoni finanziari e risparmi dei cittadini.

Non abbiamo saputo gestire "la borsa" del petrolio portando addirittura a valori al barile negativi. Di fatto stiamo continuando ad alimentare spesa, cercando soluzioni e pensando ad indebitarci per poterla coprire in assenza di entrate.

Stiamo assistendo ad un tentativo globale di trasferimento "a terzi" del rischio economico che si sta manifestando, e ad una solidarietà generalizzata che tende a fermarsi sospetta appena la propaganda solleva la parola "Patrimoniale".

Il problema è che la "patata bollente" prima o poi deve trovare un destinatario finale, che non potrà avere la forza economica per assorbire l'impatto di tutti i rischi che gli vengono trasferiti.

Un'assicurazione ha capacità di assorbimento proporzionale alle riserve accese con i premi pagati dai suoi assicurati. Gli attuariali calcolano, e in base alla probabilità che un evento negativo si possa manifestare, definiscono un premio "ponderato e partecipato"; si crea così una riserva, che ove si concretizzasse l'impatto per qualcuno dei suoi assicurati, viene utilizzata per risarcirlo.

Solo che in questo caso la probabilità non è più una variabile aleatoria ma un dato certo, l'impatto si è verificato su tutti gli assicurati. Ogni valutazione del rischio è saltata per la sottostima della probabilità. La magnitudo effettiva è esplosa e si è concretizzata in tutti i suoi effetti negativi.

Cosa succede ad una compagnia di assicurazione nel caso in cui tutti gli assicurati subiscano l'impatto in contemporanea? **FALLISCE!**

In questo caso l'assicurazione in questione tutti vorrebbero fosse lo STATO.

Ma se:

- ogni settore produttivo che spende a fronte di mancate entrate chiede allo Stato di essere aiutato.
- ogni cittadino che in periodo di emergenza sanitaria non percepisce un reddito, chiede allo Stato di essere aiutato.
- ogni cittadino che perde il lavoro perché le aziende non vendendo non producono, chiede allo Stato di essere aiutato

si verifica di fatto la situazione sopra descritta per la compagnia di assicurazione.

La concomitanza di impatti economici e di richieste di aiuto, evidentemente ed abbondantemente superiore alle disponibilità dei "premi" versati attraverso il sistema fiscale, senza risorse aggiuntive porterebbe lo Stato al fallimento.

Lo Stato, ma chi è costui?

Ogni tanto lo dimentichiamo ma lo Stato siamo noi, lo Stato nasce come industria a nostro servizio, a cui tutti contribuiamo con il sistema tributario e contributivo, ricevendone quota parte di servizi collettivi, e purtroppo assistenza nei periodi critici della vita.

Lo Stato siamo noi quando assumiamo dipendenti pubblici, che per NOI lavorano nella industria amministrativa, l'industria sanitaria, l'industria della formazione, l'industria della Sicurezza etc..

Siamo noi quando stabiliamo il compenso per i Dipendenti pubblici, proporzionale al servizio che ci rendono, e proporzionale alla ricchezza del sistema Paese.

Lo Stato siamo noi quando valutiamo quando e come proteggere e supportare un settore economico, perché quel settore economico contribuisce a produrre ricchezza, permettendo di avere occupazione, produzione, stabilità, civiltà, insomma lo Stato.

Siamo noi quando eludiamo o evadiamo le tasse, caricando sulle spalle degli altri i servizi di tutti.

Siamo noi quando ne eleggiamo i rappresentanti, e quando non contenti li sostituiamo.

Siamo sempre noi quando eleggiamo rappresentanti con limitate competenze e ci lamentiamo se poi devono consultare e retribuire persone con maggiori competenze, e senza garanzia di risultato.

Lo Stato siamo NOI e i nostri Rappresentanti sono espressione di quello che siamo.

Tutto questo per ricordare che, se lo Stato siamo noi, che se non vogliamo fallire noi non deve fallire lo Stato.

Solo l'approccio del buon vecchio "buon padre di famiglia" ci potrà salvare.

LA SITUAZIONE OGGI È QUESTA

La macchina dello Stato si aspettava di incassare tra entrate tributarie ed extratributarie, alienazioni ed ammortamento di beni circa 586 miliardi di Euro; di queste il 33% sono imposte dirette sui redditi da lavoro, il 6% imposte dirette sul reddito d'impresa e il 28% imposte indirette sul valore aggiunto.

Su 60,5 milioni di italiani

- ⇒ **23 milioni sono quelli che lavorano di cui 3,5 milioni circa dipendenti pubblici, e 19,5 milioni circa di privati e autonomi**
- ⇒ **16 milioni quelli che percepiscono una pensione (oltre il 90% "retributiva o retributiva/mista")**

- ⇒ **8 milioni e settecentomila gli studenti delle scuole primarie e secondarie**
- ⇒ **1 milione e seicentomila studenti universitari**
- ⇒ **I circa 13 milioni restanti sono disoccupati e inattivi.**

Quindi per dare un senso a questi numeri:

- ⇒ quasi il 70 % delle entrate dello Stato è legato alla produzione delle imprese;
- ⇒ di 60 milioni e rotti italiani, 23 milioni sono quelli che lavorano producendo ricchezza e tributi, quindi circa il 38% dell'intera popolazione.
- ⇒ Di questi 23 milioni, 19,5 milioni sono quelli che effettivamente contribuiscono anche alla copertura della quota dei dipendenti pubblici,
- ⇒ quindi esattamente il 32,2% della popolazione è quello che contribuisce effettivamente a produrre la ricchezza pubblica e privata.

Nel mese di Aprile 11,5 milioni di lavoratori quindi circa il 50% della forza lavoro totale, ha chiesto di accedere, o è stato per loro chiesto dalle aziende, a cassa integrazione e bonus.

Quasi 7 milioni di accessi alla cassa integrazione e oltre 4 milioni e mezzo di richieste di accesso al bonus da 600 Euro.

Quindi al netto dei dipendenti pubblici, **IL 59% CIRCA DELLA FORZA LAVORO HA CHIESTO AIUTO ALLO STATO.**

Quindi per completare il ragionamento, lo Stato:

- ⇒ con il contributo tributario decimato in termini di IVA e IRES da parte delle imprese,
- ⇒ il contributo tributario di solo il 32% della forza lavoro non pubblica,

dovrebbe sopportare:

- ⇒ il carico degli inattivi e disoccupati (21% circa della popolazione),
- ⇒ la forza lavoro dell'Industria pubblica (5,7% della popolazione),
- ⇒ la maggioranza dei lavoratori privati (19% circa della popolazione),
- ⇒ l'immissione di liquidità per pagare i costi dell'Industria pubblica (oltre agli stipendi, sicurezza, sanità, scuola etc.), le pensioni, gli aiuti che persone e Aziende vogliono dallo Stato, e magari anche il risarcimento per cause di responsabilità sulla gestione della crisi.
- ⇒ Il costo dei Servizi garantiti anche agli evasori parziali e totali

Il bilancio 2019 di uno dei "rubinetti" di Stato, l'INPS, si è chiuso con un disavanzo (ennesimo in continuità decennale) di 6,38 miliardi di euro, con patrimonio eroso che passa da 50 miliardi e 577 milioni del 2018 a 43 miliardi e 726 milioni del 2019

L'Istituto in situazione pre/corona virus prevedeva di pagare nel 2020 prestazioni complessive per circa 341 miliardi di euro., ma che alla luce delle misure necessarie tenderanno ad esplodere.

Se il 2019 si era infatti chiuso con oltre 259 milioni di ore di cassa integrazione, (+ 20,2% rispetto al 2018), imputabili prevalentemente alla cassa integrazione straordinaria utilizzata per le crisi più strutturali., (+ 30% rispetto al 2018, di cui + 38% per cento nell'Industria, e +71% nell'edilizia). Il 2020 date le premesse e l'allargamento della platea degli aventi diritto accrescerà certamente questi numeri.

L'IMPATTO SUL PIL

La bozza del Def, sulla base dei dati della contabilità trimestrale prospetta un pil reale in contrazione di 8,1 punti percentuali con un rimbalzo atteso della crescita potenziale a +4,7% nel 2021.

La recente relazione al Parlamento ha illustrato una deviazione temporanea di bilancio per ulteriori 55 miliardi in termini di indebitamento netto (circa 3,3 punti di pil) per il 2020 e 24,6 miliardi per il 2021 (1,4 % del PIL). Il rapporto deficit-PIL salirebbe al 10,4% quest'anno per poi scendere al 5,7% nel 2021.

Il debito pubblico (al lordo dei sostegni) salirebbe al 155,7% quest'anno per poi scendere al 152,7% nel 2021 al netto dei sostegni.

Moody's si avvicina ai numeri della bozza, stimando che la minore entrata fiscale porterebbe il rapporto deficit/PIL intorno all'8-10% e a un rapporto debito /PIL del 150%.

Il centro studi di Confindustria, ipotizzando un "superamento della fase acuta dell'emergenza a fine maggio", aveva stimato una "caduta cumulata dei primi due trimestri del -10% , e del 6% per l'intero 2020. Mentre per il 2021 si aspetta un "parziale recupero" del +3,5% che porterebbe al 2021.

Confindustria considerava però pienamente operativi i settori considerati "essenziali" ovvero che ancora potevano operare, circa il 60% del valore aggiunto e della produzione nazionale, circa il 70% degli occupati (17,3 milioni) ed il 44% delle imprese (circa 1,9 milioni). Mentre abbiamo visto che 11,5 milioni sono quelli che hanno chiesto di accedere a CIG e 600,00 Euro. Ha stimato inoltre un fabbisogno di liquidità per le imprese di 57 miliardi se la fine dell'epidemia si dovesse concretizzare a giugno, e di 138 miliardi qualora invece la crisi si prolungasse fino a dicembre.

Standard and Poor's stima un impatto negativo sul PIL a fine anno del 9,9% con rimbalzo per il 2021 al 6,4%.

Goldman Sachs prevede un -11,6% per il 2020 con rimbalzo nel 2021 di un +7,9%.

L'agenzia Fitch, anticipando una decisione prevista per Luglio, ha declassato l'Italia, portando il rating dell'Italia da Bbb a Bbb-, come Moody's, e appena sotto S&P, prevedendo anche in questo caso un aumento di circa 20 punti percentuali del rapporto debito/PIL al 156%.

Un rapporto debito/PIL doppiamente potenziato dalla mancata produzione, e dall'extraindebitamento che si prospetta.

Settore turismo, settore moda, servizi alla persona, automotive, lavoratori autonomi sono sicuramente i settori più colpiti; altri come la grande distribuzione, consulenza specialistica, le piattaforme di comunicazione a distanza non hanno probabilmente visto mai ricavi così elevati, seppur a fronte dei nuovi costi per la gestione della sicurezza.

E' OVVIO CHE NON È UNA SITUAZIONE SOSTENIBILE E PER QUANTO MARGINE DI INDEBITAMENTO POTREMO AVERE DOBBIAMO NECESSARIAMENTE RAGIONARE ANCHE SULLA RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA E SULL'USO DELLE RISORSE

Richiamiamo quindi il "buon padre di famiglia" e il "vero imprenditore" che risparmia e accumula quando il contesto economico glielo permette, e utilizza i risparmi quando invece il reddito corrente non basta.

Il buon padre è impegnato ad aiutare il figlio in difficoltà senza discriminare quello più fortunato; l'imprenditore a proteggere e a tenere viva la sua creatura fatta di immobili, dipendenti, clienti, fornitori, ricerca e competenza; lo Stato dovrebbe occuparsi della sicurezza e della competitività economica del Sistema Paese, fatto di cittadini, aziende, know how e risorse.

Ebbene, non vogliamo essere ipocriti, salti fuori l'orgoglio nazionale (se ne è rimasto): cittadini e imprese devono entrare nell'ottica che è arrivato il momento, per chi può e ha, anche di "accedere" ai risparmi e/o condividere l'eventuale debito generato, perché sia bilanciato tra pubblico e privato e non interamente a carico del pubblico.

Il che non significa penalizzare chi è stato in grado di accumulare, ma di salvare un sistema che in caso di fallimento renderebbe tutti poveri.

Serve uno Stato facilitatore di sistema ancora più che azionista e finanziatore, in grado di recuperare e assegnare risorse che abbiano effetti moltiplicatori trasversali e non generatori di singoli benefici.

Serve una politica integrata, economica, monetaria, fiscale ed industriale per destinare le risorse in modo mirato e cogliere la crisi come opportunità per risolvere anche criticità congenite del nostro sistema economico.

RAZIONALIZZARE LA SPESA DEVE SEMPLICEMENTE TRADURSI NEL MESSAGGIO CHE:

- ⇒ **IN ATTESA DI NUOVE RISORSE CHE IN QUALCHE MODO ARRIVERANNO CAPIAMO COME SPENDERE MEGLIO QUELLO CHE ABBIAMO**
- ⇒ **IN UNA FASE TRANSITORIA E STRAORDINARIA, NESSUNO DOVREBBE DIVENTARE PIÙ RICCO E TUTTI DEVONO AVERE ALMENO LA SUSSISTENZA**

SE VOGLIAMO EVITARE IL FALLIMENTO DELLO STATO, E QUINDI NOSTRO DOBBIAMO NECESSARIAMENTE RIVEDERE DIVERSI PARADIGMI.

Dobbiamo avere il coraggio di rivedere situazioni surreali in un sistema prossimo al collasso, in cui si sta mettendo a carico dello Stato sia l'industria pubblica che l'industria privata.

Anche i Sindacati devono capire che oggi va tutelato il SISTEMA perché se fallisce il SISTEMA cambierà drasticamente la situazione dei lavoratori da tutelare.

Lo ripetiamo per l'ennesima volta e fino allo spasmo, serve un Intelligence Economica di sistema in grado di supportare e favorire una politica integrata, monetaria, fiscale ed industriale, per destinare le risorse in modo mirato, e provare a gestire la crisi come opportunità per risolvere anche criticità congenite del nostro sistema economico.

Serve una classe politica e dirigente in grado di dare input di intelligence economica e di interpretarne e tradurre output informativi in decisioni strategiche efficaci.

Per fare ciò è indispensabile partire dal "buon esempio" e "risolvere" diverse "asimmetrie sociali", "etiche" ed "economiche", non sostenibili da un sistema al collasso, almeno e soprattutto in emergenza, e in via transitoria:

- ⇒ **A partire dal parlamentare che non può continuare a guadagnare 15.000,00 euro al mese, con un Paese fermo. Stesso discorso per un assessore regionale o un consigliere.**
- ⇒ **Il calciatore che non può continuare a guadagnare milioni di euro a campionato e business fermo (con lo stipendio lordo di CR7 si realizzerebbe praticamente un nuovo ospedale)**

- ⇒ **Un Amministratore delegato che non può continuare a guadagnare milioni di Euro a fronte di un funzionario o operaio che ne guadagna normalmente 40.000,00 o 30.000,00, e che ora si trova magari in cassa integrazione a carico dello stato.**
- ⇒ **Un Dirigente pubblico o un manager privato, e comunque chiunque abbia un reddito tre/quattro volte superiore alla sussistenza deve necessariamente lasciare qualcosa in questo contesto.**
- ⇒ **Un pensionato d'oro, soprattutto se retributivo e a maggior ragione se con vitalizi politici**
- ⇒ **Un locatore di immobili commerciali non può vantare pretese da massima produzione ad aziende o attività commerciali ferme.**

Esempi non esaustivi certo, ma identificativi delle suddette asimmetrie, con un sacrificio che da solo non significa certo un recupero di risorse tale da guarire il Paese, ma certamente un esempio, un punto di partenza, e una componente importante per il ripristino della fiducia nella società e nella politica, e dell'orgoglio nazionale,

Il sacrificio in qualche modo lo dobbiamo fare e lo faremo tutti, ma dovremo farlo con equità sociale e proporzionalità, e soprattutto non lo dobbiamo fare invano.

Il buon esempio è stato già lanciato in diverse aziende, seppur distinte per le percentuali di tagli (dal 20 al 50%) e la destinazione delle risorse, con i gruppi dirigenziali a decurtarsi gli stipendi per contribuire alla sostenibilità dell'azienda e dei suoi dipendenti, o per finalità sociali. (Ferrari, Fiat, Benetton, Coopservice, ATAC, Mantero, Luxottica, Tod's, etc.) e altre aziende che invece hanno per fortuna dovuto sostenere la continuità nel Paese comunque impegnate in diverse azioni solidali (Fastweb, Esselunga etc.)

Troppe aziende, nazionali e non, e troppi lavoratori autonomi, hanno chiesto accesso alle misure straordinarie offerte, senza spirito di sacrificio alcuno, almeno per ora, con la fretta situazionale che ne ha impedito una assegnazione ed un monitoraggio ponderati.

Un contributo che può arrivare anche da compensi ridotti per chi in questo periodo ha lavorato da casa (distinguendo ovviamente le diverse situazioni familiari e personali); la quarantena infatti ha ridotto per tutti spese accessorie di viaggio, trasporto, rappresentanza, ristoranti bar etc.. Quel guadagno o mancata spesa può e dovrebbe diventare un'opportunità per il Sistema.

Nel 2018 41,2 milioni di contribuenti (23 milioni sono redditi da lavoro dipendente e autonomo) hanno complessivamente dichiarato circa 840 miliardi di euro di reddito complessivo, per circa 70 miliardi mese.

Quei guadagni non saranno possibili né per l'anno in corso né per gli anni successivi, se non si supporterà il rilancio delle attività.

La ratio dovrebbe quindi essere rinunciare a qualcosa oggi per tornare a guadagnare domani, almeno quanto guadagnavamo ieri.

MA PER ESSERE UN COROLLARIO ACCETTATO DEVE ESISTERE UN PROGETTO PRECISO E TRASPARENTE: A COSA CON CHI E PER COSA SI RINUNCIA?

Il contributo, sia esso una tantum, o proporzionato ai 6/8 mesi più critici della crisi, con apporto graduale per fascia di reddito, e ponderato rispetto alla presenza di ulteriori redditi e esigenze familiari (numero di figli, presenza di invalidi, etc.) potrebbe essere utilizzato per supportare politiche di rilancio.

Ad esempio, anche un solo 3% sul totale e su base annua già implicherebbe una disponibilità di spesa aggregata di circa 25 miliardi.

Con 25 miliardi si riuscirebbe a dare un incentivo di circa 550 Euro per 4 mesi agli 11 milioni e 500 mila italiani che oggi hanno presentato domanda per il contributo da 600,00 euro del decreto Aprile, o sono stati messi in cassa integrazione.

Perché il contributo oltre che solidale sia anche equo, bisognerebbe anche arrivare a coinvolgere una volta per tutte i “naviganti” dell’economia sommersa, cui non corrisponde ovviamente un reddito noto.

Il buon padre di famiglia deve aiutare chi è in difficoltà, non chi mette in difficoltà la famiglia nascondendo i guadagni e non partecipando alle spese.

A Vantaggio di chi?

- ⇒ **A vantaggio del sistema e della gestione della crisi.**
- ⇒ **Dello Stato che risparmia e accumula risorse da utilizzare.**
- ⇒ **Dei cittadini che ripartono con i consumi.**
- ⇒ **Delle aziende che utilizzano le risorse per produrre e occupare persone che rilanciano i consumi.**

SE LO STATO FALLISCE NON ESISTONO DIRITTI ACQUISITI, NON ESISTONO STIPENDI PUBBLICI, NON ESISTONO PENSIONI, NON ESISTONO REDDITI DI CITTADINANZA O CASSA INTEGRAZIONE, NON ESISTE STATO SOCIALE.

MA LIQUIDITA' COME?

E' evidente che in questo contesto, uno Stato “facilitatore” oltre a razionalizzare le risorse disponibili deve necessariamente accedere e disporre di aggiuntive in DEFICIT, ma come?

Gli strumenti di raccolta a disposizione sono come già osservato in un precedente articolo, ordinari, straordinari e convenzionali, e straordinari ma non convenzionali o innovativi, presi singolarmente o in combinazione.

Abbiamo anche detto delle perplessità dell'utilizzo del sistema bancario tradizionale per il lasso temporale con cui effettivamente la liquidità arriva nelle tasche di cittadini e imprenditori, dei costi di transazione ed effetti inflativi che il passaggio potrebbe generare.

Gli strumenti ordinari nascono purtroppo con vincoli e presupposti costruiti per situazioni ordinarie, e comprendono:

- indebitamento tradizionale: emissione di titoli di stato
- sistema tributario: Entrate Tributarie ed Extra – tributarie.

- Alienazioni e valorizzazioni di patrimonio

E' evidente che tra questi solo l'indebitamento oggi potrebbe essere una valida leva, con le entrate decimate, l'improponibilità di un loro incremento, e la non convenienza di operazioni di dismissione.

Gli Strumenti straordinari ma convenzionali:

- Soluzioni tipo "Quantitative easing" di Draghi, quindi acquisto di titoli di debito pubblico ordinari e obbligazioni aziendali da parte della BCE
- i cosiddetti possibili "Corona Bond" o "recovery bond", di fatto una emissione di titoli a tasso agevolato che vengano acquisiti direttamente dalla BCE e non soggetti a rating di mercato.
- Il tanto odiato MES (da utilizzare magari almeno per la copertura delle spese per la crisi sanitaria)

Con l'uso di questi strumenti ogni Stato avrebbe così il suo debito da restituire, e la UE avrebbe un credito da convertire o da riscuotere negli anni.

Gli strumenti straordinari e non convenzionali, che sempre in precedente articolo abbiamo proposto:

- l'"elicottero di Friedman" con immissione sui mercati di liquidità, "straordinariamente non controbilanciata da debito" e riassorbibile con gli anni dal sistema
- forme di "crowd finance" con immissione di titoli al richiedente, con valore di moneta garantita dallo Stato, riassorbibili dietro successiva produzione di ricchezza.

Strumenti straordinari per una situazione straordinaria in una situazione di crisi straordinaria, che contribuirebbero immettere liquidità nel sistema, senza però creare debito. Fattibili cambiando paradigmi tecnici, burocratici e umani.

A questi, data la mancanza di coraggio su soluzioni più innovative e le difficoltà finora incontrate per l'emissione di "bond solidali", si potrebbero aggiungere sempre in via straordinaria:

- ⇒ "pride bond nazionali", emissioni di orgoglio nazionale, dove chi può permettersi di investire compra titoli di stato con tassi superiori alle normali emissioni, contribuisce all'esigenza di liquidità, ha un tasso superiore e reddito garantito dopo x anni o addirittura scegliere come premi di proseguire il proprio investimento a tassi premianti per un ulteriore periodo.
- ⇒ In questo modo il debito/credito rimane agli italiani e Olandesi o Tedeschi non avrebbero da temere né da pretendere, e ci saranno meno infausti propositi di cancellazione del debito, essendo gli stessi italiani titolari del credito.
- ⇒ Rientro di capitali occultati all'estero con vincolo di destinazione di breve periodo a consumi o investimenti produttivi, che comporterebbe quindi IVA e imposte sui redditi generati, oppure ad acquisto di titoli di Stato pluriennali con tassazione degli interessi maturati

Ogni strumento ha i suoi vantaggi e svantaggi, gli strumenti tradizionali nascono per la gestione di contesti ordinari e potrebbero non essere efficaci per risolvere crisi straordinarie e asimmetriche; strumenti innovativi non avrebbero mai approvazione senza contropartite in una situazione ordinaria,

La difficoltà a collocare sul mercato titoli di Stato ordinari a basso rendimento, le perplessità da parte una Unione Europea incompiuta e poco flessibile nella governance a creare bond solidali Europei, deve necessariamente indurre ad una strategia che combini l'uso sia di strumenti ordinari che

straordinari; una combinazione che tenga conto delle possibilità di accesso, delle capacità di restituzione, della destinazione della liquidità prodotta, del costo del debito, dei tempi di restituzione, e dei cavilli burocratici.

Spesso e volentieri l'innovatività è determinante per superare vincoli di natura tecnico - burocratica prima ancora che economica o politica.

RILANCIO DI DOMANDA E OFFERTA AGGREGATA

Supponendo che con una adeguata e sudata strategia e combinazione dei suddetti strumenti, avremo effettivamente liquidità da gestire; poi cosa succede?

La liquidità è essenziale ma se non saputa utilizzare è un ulteriore passo verso il depauperamento o il fallimento del sistema.

Il fermo delle attività finirà progressivamente e ci arriveremo in modo più o meno asimmetrico e con l'adozione di misure di sicurezza obbligatorie.

Tutto riprenderà e torneremo **“più o meno rapidamente”** alla normalità, sempre che riteniamo la normalità “pre crisi” il modello “IDEALE” da inseguire.

Ecco, quel **“più o meno rapidamente”** rappresenta la VERA variabile di costo che il sistema dovrà sostenere per il progressivo processo di riavvicinamento verso i livelli produzione e occupazione precedente.

Come il “buon padre” deve far sì che ogni risorsa venga impiegata in modo efficiente e razionale, per poter soddisfare i fabbisogni della famiglia, lo Stato facilitatore, oltre ad individuare nuove risorse, deve capire come spendere con efficacia quelle disponibili, al costo di stravolgere la normalità amministrativa se possono essere meglio utilizzate.

L'intelligence economica può e deve supportare questo processo di riequilibrio di “domanda e offerta aggregata”, contribuendo:

- ⇒ a definire strategie di finanziamento
- ⇒ ad analizzare le politiche economiche in essere,
- ⇒ a valutare nuove soluzioni politiche, del lavoro fiscali ed industriali, e analizzarne preventivamente scenari; monitorarne gli effetti e a accompagnarne il raggiungimento degli obiettivi preposti
- ⇒ a prevenire e contrastare forme di “moral hazard”, a regolare eventuali asimmetrie economico sociali etc.

Con attività ferme o rallentate, ma spese sempre attive, abbiamo evidentemente bisogno di rimettere in piedi un'economia devastata dal dover sostenere costi non compensati da entrate, e restituire fiducia a cittadini, professionisti e aziende, perché possano nel minor tempo possibile ritornare a livelli accettabili di consumo e ricchezza percepita, di produzione e occupazione.

Senza fiducia i consumi tarderebbero a riprendersi, alcuni impegni di spesa non verrebbero presi neppure in considerazione, molti beni e servizi sarebbero percepiti come non necessari, allungandosi così i tempi ed i costi del riallineamento.

La fiducia è la variabile meno “dimensionabile”, ma probabilmente più rilevante, e deve essere costruita, con atteggiamenti coerenti, misure eque ed efficaci, prospettive solide.

Senza consumi non riprende la produzione, non riprendono gli Investimenti delle Imprese, si abbatte il gettito fiscale e diminuisce la capacità di spesa dello Stato.

Dobbiamo pertanto ridurre i tempi, pensare ad una combinazione di risorse integrative, valorizzando intanto quelle disponibili, ed utilizzarle per implementare misure efficaci per raggiungere un nuovo equilibrio economico.

Non dobbiamo ostinarci a raggiungere il precedente livello di equilibrio (ove ci fosse stato), ma dobbiamo avere come obiettivo un nuovo equilibrio che consenta di raggiungere rapidamente livelli adeguati di consumi, produzione e occupazione.

Ma come arrivarci?

Non dobbiamo fossilizzarci su teorie e modelli economici già scritti, non foss'altro perché nessun modello è stato pensato o riesce a rappresentare perfettamente una straordinarietà come quella attuale, uno scenario post bellico senza distruzione fisica, uno Stato senza liquidità e nessun “piano marshall” all’orizzonte.

I modelli classici son spesso predisposti in condizioni “sterili” che vanno in difficoltà quando si scontrano con la realtà politica, con l’irrazionalità umana, ed oggi più che mai con una velocità e numerosità di comunicazioni, che hanno spesso conseguenze distorsive rispetto a quelli che sono gli obiettivi preposti.

L’economia reale è piuttosto “anarchica” nel rispondere a modelli preconfezionati, ma in ognuno di essi possiamo trovare insegnamenti e soluzioni, e i ragionamenti che seguono non possono non considerare e non attingere da diverse teorie mai banali:

- ⇒ di **Friedman** già abbiamo parlato per la sua teoria dell’Elicottero, con la sua proposta che il rilancio dell’economia, in una situazione totalmente straordinaria, debba passare “una volta” dalla stampa “pura” e senza vincoli di moneta da distribuire a cittadini e imprese per far ripartire i consumi; ma con la scuola di Chicago era tutt’altro che favorevole all’intervento pubblico nell’economia;
- ⇒ di **Say** (in parte ripreso poi da Smith e Ricardo) per il quale “l’offerta crea la propria domanda”, e, una situazione di libera concorrenza e piena flessibilità dei prezzi, sarebbe sempre in grado di assicurare il pieno impegno di ogni fattore produttivo, ivi compreso il fattore lavoro. Dal lato delle imprese, l’eventuale eccesso di capacità produttiva porterebbe gli imprenditori a decidere di diminuire il prezzo di vendita dei beni. La combinazione porterebbe ad una deflazione continua di salari e prezzi, che farebbe aumentare il livello della domanda complessiva dei beni, riportando automaticamente il sistema in piena occupazione.
- ⇒ **Keynes**, da cui più indicazioni si possono trarre per individuare soluzioni nell’attuale contesto globale, non condivideva che libertà delle forze di mercato portasse alla piena occupazione,

ritenendo che la diminuzione dei prezzi, potesse aumentare il debito delle imprese, ed indurre una ragionevole revisione al ribasso delle aspettative degli imprenditori, una conseguente riduzione dei loro Investimenti, è:

- per la “sua” **domanda per consumi** che rispondeva a condotte comportamentali piuttosto abituarini e prevedibili; con i consumatori che aumentano le loro spese per consumi se, e solo se, cresce il reddito a loro disposizione, pur facendolo in maniera meno che proporzionale.
- Per vedere gli **Investimenti come una variabile esogena**, dipendente essenzialmente dalle aspettative degli imprenditori sull’evoluzione futura dell’economia.
- Dell’intraprendenza economica come voler fare qualcosa di positivo, non come risultato di un calcolo preciso e probabilistico di vantaggi futuri, ma frutto di «**slanci vitali**», di uno stimolo spontaneo all’azione e non all’inazione; un mix di pulsioni emotive e di calcolo razionale che porta l’imprenditore a portare avanti o meno determinate scelte di investimento, i cosiddetti “spiriti **animali**”.
- Per al sua logica di una domanda aggregata privata, sistematicamente inferiore a quella necessaria e di un **reddito distribuito inferiore a quello potenzialmente raggiungibile con tutte le risorse occupate**, quindi minori consumi ed investimenti e un certo livello di disoccupazione persistente.
- Per il ritenere che se la causa della **disoccupazione è costituita da un insufficiente livello della domanda effettiva**, il rimedio debba trovarsi in **misure atte ad aumentare il volume della domanda di beni**, aggiungendo alla domanda privata un “qualcosa” che consenta di avvicinarsi all’equilibrio di piena occupazione.
- Per il suo **non confidare in strumenti di politica monetaria, per stimolare investimenti attraverso interessi più bassi per famiglie ed imprese**; non riuscire poi a vendere quanto prodotto non avrebbe senso.
- Da cui la soluzione più ragionevole per lui, rappresentata **dall’intervento diretto dello stato per compensare l’insufficiente domanda privata, attraverso una politica fiscale espansiva**, per tendere al pieno impiego delle risorse produttive, in particolare della forza- lavoro disponibile.
- Consumi ed investimenti pubblici possono per Keynes ottenere quei risultati che non si riescono ad ottenere con la domanda aggregata privata. La leva sarebbe il **bilancio statale, spese ed entrate pubbliche**. Acquisto di beni e servizi ad aggiungersi ai consumi ed investimenti privati nello stimolare l’occupazione; ad esempio costruire un’opera pubblica ha lo stesso effetto sulla domanda aggregata dell’incremento di consumi o investimenti di famiglie o imprese.
- Infine il **moltiplicatore del reddito**, introdotto dal suo allievo KAHN, che enfatizza e da incisività al ruolo della spesa pubblica nella visione keynesiana, con lo Stato che interviene nell’economia per raggiungere (o avvicinarsi) al pieno impiego, con una spesa utile però inferiore rispetto a quella corrispondente al “gap” di reddito che si colmerebbe con la piena occupazione.
- Se la **spesa pubblica diretta attiva il moltiplicatore, lo fa anche la politica fiscale sul fronte delle entrate**. Con imposte dirette che aumentano o riducono il potere d’acquisto per i consumi, ed indirette che generano un aumento o diminuzione dei prezzi, inducendo sempre un incremento o riduzione del reddito disponibile e pertanto dei consumi.

⇒ Chiudiamo le citazioni, per questo contesto, e i relativi suggerimenti, con il meno pubblicizzato ma comunque premio Nobel **Haavelmo, che riteneva che incrementi di spesa**

pubblica o diminuzioni del carico tributario, sono per il sistema, equivalenti dal punto di vista qualitativo, ma non dal punto di vista quantitativo per gli effetti che generano sulla domanda aggregata. La spesa pubblica incide direttamente sul livello della domanda aggregata, di cui è componente, mentre le imposte agiscono sulla domanda solo in via indiretta, sul reddito disponibile e, quindi, sulla spesa per consumi delle famiglie.

Si tratta di un risultato teorico che **apriva a politiche di tipo misto, lato entrate e lato spesa**. Il moltiplicatore della politica fiscale era per Haavelmo meno efficace di quello della spesa. Pertanto una politica combinata, che in contemporanea prevede nuova spesa pubblica finanziata da nuove entrate fiscali, avrebbe un bilancio pubblico invariato, ma un reddito complessivo più alto per la componente di maggior efficacia del moltiplicatore della spesa pubblica controilanciato dalla componente consumi sui redditi di quello fiscale.

Questo importante effetto, noto come teorema del bilancio in pareggio, consentirebbe di effettuare manovre combinate di prelievo tributario e di spesa pubblica con effetti nulli sulle poste di bilancio, ma con risultati apprezzabili in termini di reddito complessivo.

Quindi per Haavelmo, l'aumento dell'occupazione potrebbe non passare solo da politiche di deficit di bilancio, ma potrebbe essere sufficiente operare ragionevolmente entrate ed uscite pubbliche.

Uscendo dal suggerimento teorico e entrando nella cruda realtà, siamo ancora nella fase in cui dobbiamo agire in modo proattivo nei confronti di chi sta per riprendere il cammino per la normalità, e ancora conservativo per chi ancora deve aspettare.

In un contesto di PIL abbattuto, di occupazione e produzione a rischio, di consumi in drastico calo dobbiamo agire sulle persone e sulle aziende che hanno avuto un calo di ricchezza e di fiducia, a causa del blocco o rallentamento delle attività per le misure di contrasto al contagio.

Ma se non si interviene in modo equilibrato il calo di fiducia e di domanda colpirà a prescindere e a catena tutti i settori, tutte le catene del valore.

Ma come?

Partiamo dal presupposto ovvero l'intervento diretto dello Stato nell'Economia sia imprescindibile, come facilitatore, finanziatore ed erogatore di risorse.

In **FASE 1** il principio generale sarebbe dovuto essere quello di dare un contributo a cittadini e categorie lavorative impossibilitati a lavorare e senza "riserve" accumulate:

- non per garantire un tenore di vita, ma per dare una adeguata sussistenza, per acquisto di beni e servizi essenziali; per intenderci un pasto con le giuste calorie e non un'abbuffata.
- Per tentare di limitare, bloccare o sospendere a catena i costi fissi durante il "lock down".

Nella **FASE 2**, e eventuali successive, di uscita progressiva dalla quarantena, il supporto finanziario e la facilitazione dello Stato devono servire a far riprendere progressivamente ma rapidamente la normalità lavorativa, alimentare fiducia e consumi, agevolare produzione e occupazione.

Richiamando i vari autori citati, Haavelmo ci suggerisce che i risultati sul reddito complessivo si ottengono anche con combinazione di diverse politiche, di spesa come fiscali; Keynes e Haavelmo concordano sugli effetti moltiplicatori della spesa pubblica e delle politiche fiscali sul reddito, e degli

effetti sui consumi di politiche fiscali espansive o restrittive. Haavelmo ci suggerisce anche che la leva della spesa pubblica ha un effetto moltiplicatore superiore a quello della politica fiscale. Say seppur in contesto di libera concorrenza e prezzi flessibili gli equilibri sarebbero automatici.

Il contesto in cui:

- ⇒ Lo Stato ha risorse da entrate fiscali limitate, soprattutto le indirette per il calo dei consumi.
- ⇒ la capacità di indebitamento è limitata per un Europa incompiuta e diffidente e la forte esposizione debitoria rispetto al PIL del Paese.
- ⇒ Il livello impositivo italiano è già elevatissimo e oltremodo intricato,

l'effetto moltiplicatore sulla depressione dei consumi, potrebbe andare a stravolgere la teoria del bilancio in pareggio di Haavelmo, e addirittura superare in termini negativi gli effetti benefici del moltiplicatore della spesa pubblica.

La spesa pubblica è già elevata e a tratti incontrollabile, quindi anche Keynes avrebbe le sue difficoltà, ma non se ne potrà prescindere.

Quello che è pertanto certo è che non si potrà fare a meno di una politica in DEFICIT perché le risorse a disposizione e il PIL attuale non consentono di poter rispondere a tutti i fabbisogni generati dall'emergenza.

Sull'approvvigionamento di risorse con o senza indebitamento già abbiamo detto, e la spesa pubblica è la leva strategica su cui puntare, sotto forma di Investimenti in Infrastrutture, Digitalizzazione, e trasferimenti.

Non approfondiamo in questo contesto gli Investimenti in opere pubbliche e digitalizzazione, per quanto criticità congenite, che oggi più che mai dovrebbero essere razionalmente affrontate.

Ci soffermeremo invece sui trasferimenti, ed in particolare sull'uso strategico che se ne può fare per favorire un nuovo equilibrio economico post shock.

Vogliamo pensare a misure che agiscano da un lato su consumi e domanda aggregata, e dall'altro stimolino una deflazione costruttiva per una nuova offerta aggregata di equilibrio.

Una combinazione di misure mirate che alimentino l'effetto moltiplicatore caro a Keynes e Haavelmo, e nell'ordine:

- ⇒ Spingano l'occupazione
- ⇒ consentano la ripresa dei consumi
- ⇒ alimentino fiducia nelle persone e negli imprenditori
- ⇒ aiutino gli imprenditori con i fattori di produzione
- ⇒ incentivino un calo di prezzi che rafforzi il potere di acquisto privato
- ⇒ invoglino il ritorno al consumo o acquisto di beni anche non essenziali
- ⇒ invoglino gli imprenditori a nuovi Investimenti
- ⇒ generino nuova ricchezza
- ⇒ producano linfa fiscale per lo Stato

Quindi si allo Stato come attore protagonista, si alla spesa pubblica, ma potenziandone l'effetto moltiplicatore, ed aumentando la potenzialità del beneficio.

Servirebbe però cambiare alcuni strumenti, o integrarli e affiancarli con nuovi almeno in via straordinaria, andare a rivedere le modalità di "trasferimento", a partire dalle le politiche per il lavoro sostenute dall'INPS, ma finanziate anche dallo Stato e dai contribuenti: miliardi e miliardi di risorse che nel contesto attuale rischiano di essere "asfittiche" e devono invece diventare attive e produttive.

Pensiamo alle **Erogazioni** interamente a carico dello stato per politiche del lavoro e fiscali, comprese quelle di recente impiego per la crisi:

- contributi a Partite IVA
- Cassa Integrazione
- reddito di cittadinanza e/o di sussistenza
- incentivi, deduzioni e detrazioni per innovazione strutturale, tecnologica, di prodotto, di processo

L'efficacia di erogazioni a "fondo perduto" è direttamente proporzionale all'onestà intellettuale di chi ne fa richiesta, agli obiettivi, ai vincoli di destinazione ed alla capacità di controllo di chi lo eroga.

Se manca l'onestà intellettuale deve agire il controllo, pertanto andrebbero sempre privilegiati contributi mirati, con destinatari in possesso di requisiti identificati per il loro effetto "moltiplicativo, e non incentivi a pioggia.

La misura di 600,00 Euro ha avuto oltre 4 milioni e mezzo di richieste. 2 miliardi e 700 milioni potenziali per marzo e 3 miliardi e 600 milioni potenziali per Aprile se riconcesse e portate a 800 euro. Ma quanti erano effettivamente nelle condizioni di dover sopravvivere con 600 Euro o lo saranno con 800 Euro?

Per quanti effettivamente questo investimento dello Stato produrrà un effetto moltiplicatore?

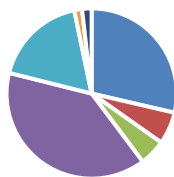
Non possiamo azzardare dati certi, ma dal confronto con tanti autonomi che ne hanno fatto richiesta, è più un "premunirsi" a fronte di mancanza di orizzonti definiti, piuttosto che una effettiva necessità. Mentre l'aiuto di cui avrebbero effettivamente bisogno, è che le aziende ricomincino a produrre e a chiedere servizi, consulenze, a richiedere le loro prestazioni.

Questo significa che l'effetto moltiplicatore è molto contenuto perché le persone che la hanno ottenuta avrebbero comunque avuto le risorse; mentre nel caso in cui i 600 euro fossero stati determinanti per la sussistenza, dando capacità di spesa a chi non la aveva, l'effetto moltiplicatore sarebbe stato maggiore.

Quindi, seguendo la linea di Haavelmo, potrebbe essere già questo una componente di quelle risorse esistenti di spesa pubblica che avrebbe potuto essere meglio destinata.

Ma esistono strumenti consolidati del sistema che hanno una potenzialità economica che se diversamente destinata avrebbe certamente un effetto moltiplicatore più consistente.

Spesa Politiche per il lavoro



- Disoccupazione e mobilità
- Cigo e Cigs
- Malattia e Invalidità
- Incentivi all'occupazione
- TFR e crediti da lavoro da imprese insolventi
- Agevolazione all'esodo
- Interventi per reinserimento e collocazione

	2017
Disoccupazione e mobilità	11.339.155.460 €
Cigo e Cigs	2.430.951.014 €
Malattia e Invalidità	1.976.003.451 €
Incentivi all'occupazione	15.510.948.990 €
TFR e crediti da lavoro da imprese insolventi	7.050.930.595 €
Agevolazione all'esodo	586.401.792 €
Interventi per reinserimento e collocazione	716.500.352 €
TOTALE	39.610.891.653,44

I dati INPS del 2017 ci parlano di quasi 40 miliardi di Euro destinati alle politiche del lavoro, e solo con le voci per disoccupazione e mobilità, Cig, Incentivi all'occupazione e Interventi per reinserimento, ci sarebbero circa 30 miliardi di euro da "razionalizzare" o da ridestinare per un programma di riconversione, cogliendo l'occasione infausta della crisi Covid.

Pensiamo al **REDDITO DI CITTADINANZA(RdC)** e alla **CASSA INTEGRAZIONE (CIG)**

Secondo i dati del Centro studi di Unimpresa, nel triennio 2020-2022 sarebbero destinati 9,7 miliardi di euro alle politiche attive per il lavoro, mentre le politiche passive per il lavoro (risorse principalmente assorbite dal reddito di cittadinanza) peseranno per 25,9 miliardi, quindi poco più di 8 miliardi di euro di media annui.

I dati ANPAL a fine Gennaio 2020 ci dicono che i percettori di reddito di cittadinanza sono circa 2.370.938, e di questi solo 39.760 sono passati ad un contratto di lavoro effettivo.

Sarebbero invece solo 908.198 i percettori che possono stipulare un patto per il lavoro, ovvero un vincolo che li impegna ad accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue (una in caso di rinnovo), e, nell'ambito del Patto per l'Inclusione Sociale introdotto per il 2020, a partecipare a progetti a titolarità dei Comuni, detti Progetti utili alla collettività (PUC), (manutenzione del verde,

assistenza alle persone anziane o portatori di handicap, tutela di aree pubbliche, assistenza all'organizzazione di iniziative culturali o formative, ecc.)

L'evidenza dei numeri, a detta dello stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, **"Il reddito di cittadinanza è una straordinaria misura per ridurre la povertà e le diseguaglianze, ma non crea posti di lavoro"**, ci dice che lo strumento non raggiunge gli obiettivi per cui è stato predisposto.

Vuoi per il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, vuoi perché parallelamente alla erogazione del Reddito non si è evoluto un sistema adeguato di collocamento e/o ricollocamento, lo strumento ad oggi non funziona.

Ma una sua revisione, potrebbe diventare parte della risposta al problema.

Pensiamo ad esempio alla domanda di lavoro insoddisfatta del settore agricolo (si rischia di non riuscire a raccogliere tutta la frutta e verdura); notizia di alcuni giorni fa, il ministro delle Politiche agricole che chiede aiuto alla Romania per sbloccare il flusso di forza lavoro per le aziende agricole italiane (sarebbero circa 107 mila i rumeni che tutti gli anni arriverebbero stagionalmente).

Le associazioni datoriali indicano una carenza di manodopera stagionale tra 270mila e 350mila lavoratori, numeri che si aggiungono alla stima dei circa 600 mila irregolari che già operano sui campi.

Perché bloccare il settore agricolo in assenza di operatori stranieri che non ci sono, e perché chi percepisce un reddito di cittadinanza, un disoccupato di lunga data non può essere coinvolto in una onesta e retribuita attività agricola?

Il moltiplicatore del reddito di cittadinanza incide sul beneficiario, sui consumi che questi può effettuare con le risorse assegnategli, e sulle Aziende che offrono i beni di consumo.

Non genererà però grossi vantaggi per il sistema tributario, salvo per le imposte indirette sui beni, e il livello di fiducia e le aspettative lavorative della persona rimangono sempre basse.

Una eventuale "rimodulazione" dello strumento o delle risorse ad esso destinate, cogliendo l'occasione dell'emergenza, potrebbe consistere nella sua **trasformazione da reddito di sussistenza a "Incentivo per il lavoro"**, per provare a collocare quanto più possibili "cittadinandi" della carica dei 908.000 del patto del lavoro.

Un incentivo che potrebbe **diventare parte del costo aziendale per una busta paga "piena" per il lavoratore**, con beneficio per la persona inquadrata con un regolare contratto, per l'azienda che avrebbe di fatto un taglio netto del cuneo fiscale, per la quota di sua competenza e per l'INPS che spenderebbe solo una parte dell'intero costo del RdC; per il sistema tributario che vedrebbe generarsi nuovi oneri fiscali e contributivi.

SIMULAZIONE COSTO MENSILE OPERATORE AGRICOLO		
COSTO TOTALE A CARICO DELL'AZIENDA	1.800,00 €	
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DELL'AZIENDA	408,53 €	22,70%
LORDO A DIPENDENTE	1.391,47 €	77,30%
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DIPENDENTE	132,25 €	9,50%
IRPEF E ADDIZIONALI REGIONALI A CARICO DIPENDENTE	302,05 €	21,71%
NETTO A DIPENDENTE	957,16 €	53,18%
CUNEO FISCALE	842,84 €	46,82%

Ad esempio, su una busta paga medio bassa di un operatore agricolo, potrei introdurre un tantum/mese di 400 Euro a risarcimento o detrazione del prelievo contributivo a carico dell'azienda, vincolati ovviamente alla nuova assunzione di un RdC o regolarizzazione.

Le aziende sarebbero incentivate ad assumere persone con un costo iniziale di manodopera "cofinanziato" di fatto dallo Stato, supportando in tal senso anche la riemersione dei 600.000 irregolari.

Quali gli effetti potenziali di sistema?

La combinazione proposta agevolerebbe il passaggio da Reddito di Cittadinanza con un valore medio procapite di 550,00 Euro, ad incentivo per il lavoro, vincolato all'assunzione, di 400,00 Euro, per una minore spesa di sistema di 150,00 Euro/persona/mese.

Se la domanda imminente di lavoro espressa dal settore agricolo (350.000 persone), venisse soddisfatta dall'offerta di lavoro di parte dei percipienti RdC (908.000 quelli pronti per il "patto del laoro"), avremo un risparmio mensile di 52 milioni e 500 mila Euro, dato dalla differenza tra le mancate uscite per RdC (192 milioni e 500 mila) e il costo mensile dell'incentivo (140 milioni).

Con gli oltre 52 milioni/mese risparmiati, si potrebbe a sua volta incentivare la "riemersione" e regolarizzazione di oltre 130 mila lavoratori agricoli irregolari (ulteriori 52 milioni /mese di incentivo).

Va da se che se riuscissimo ad attivare 480000 lavoratori, ridurremo del 3,66% la quota dei 13 milioni e 100 mila tra disoccupati e inattivi in ITALIA.

BENEFICIO TRIBUTARIO INDOTTO		
	MESE	ANNO
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DELLE AZIENDE	196.605.308,22 €	2.359.263.698,63 €
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DIPENDENTI	63.647.260,27 €	763.767.123,29 €
IRPEF E ADDIZIONALI REGIONALI A CARICO DIPENDENTI	145.363.869,86 €	1.744.366.438,36 €
	405.616.438,36 €	4.867.397.260,27 €
INCENTIVO UNA TANTUM 400 EURO/MESE		
PPER 350.000 EX RDC E 131.250 LAVORATORI RIEMERSI	192.500.000,00 €	2.310.000.000,00 €
BILANCIO PER LO STATO/MESE		
	213.116.438,36 €	2.557.397.260,27 €

Le cifre diventano importanti se le vediamo in ottica annuale, con l'incentivo annuo che stimola l'assunzione di 481.250 persone tra RdC e irregolari riemersi, a fronte di una spesa o mancata entrata (in detrazione mensile) di 2 Miliardi e 310 Milioni.

Il bilancio annuale complessivo lo Stato avrebbe un **beneficio complessivo in termini tributari di oltre 2 miliardi e mezzo** di Euro, frutto di entrate tributarie complessive di quasi 5 miliardi di Euro, a fronte del costo complessivo annuo dell'incentivo di 2 miliardi e 300 milioni.

Una delle correlazioni positive generate potrebbe essere l'incremento dell'offerta di prodotti agricoli, che se raccolti non verrebbero persi, inducendo di fatto anche un calo dei prezzi (soprattutto se si lavora sugli equilibri delle filiere), e stimolando in tal senso anche la domanda di acquisto dei prodotti agricoli o di allevamento italiani.

Il passaggio da reddito a "incentivo di cittadinanza" quindi, incrementerebbe notevolmente l'effetto moltiplicatore, non sovvenzionando una persona ferma a casa, incentivando un regolare lavoro che produce fiducia, consumi, reddito, contributi e tributi, supporta il rilancio di un settore economico, quindi altri tributi, e rilancia anche i consumi anche attraverso una riduzione di prezzi, con benefici complessivi sia su offerta che domanda aggregata.

Senza contare la rianimazione delle pulsioni per gli "spiriti animali" keynesiani, in questo caso gli imprenditori agricoli, che rivedendo prospettive future potrebbero tornare ad investire nelle proprie aziende.

Un ragionamento analogo può esser fatto per la **Cassa integrazione**: in FASE 1 sarebbe dovuto essere, manon lo è stato, un reddito di sussistenza, ma in fase di rilancio deve diventare un incentivo alla produzione e non alla depressione.

Se diventa troppo complicato modificarne la struttura pensiamo però ad un nuovo strumento che ne sfrutti le risorse.

Da strumenti di sussistenza ai lavoratori per beni e servizi essenziali come avrebbe dovuto essere nella Fase 1, a incentivo per la riapertura e per il ritorno alla produzione: aiutando le imprese con i costi di manodopera, inducendo una deflazione costruttiva e positiva che favorisca il rilancio dei consumi e pertanto della domanda aggregata.

Pensiamo ad un dipendente di un Albergo o di un negozio di abbigliamento.

Con volumi di persone e pertanto di vendite ridotti, per la disabitudine al negozio "fisico" e per la perdita di "fiducia" che scoraggia i consumi, l'imprenditore chiede il supporto della Cassa Integrazione, a tempo pieno o ad ore.

Lo Stato o l'INPS riconosce la Cassa Integrazione, e con la lunghezza procedurale dopo qualche mese che le persone che godono del beneficio restando a casa ricevono il contributo economico. Fiducia sotto i tacchi, solo parte del contributo si trasforma in consumi, nessun aiuto diretto alle Aziende, e vantaggi ridotti in termini di flussi tributari.

Ipotizziamo, come sopra per l'operatore agricolo, una busta paga media bassa di un receptionist alberghiero o di un commesso di un negozio, potrei introdurre una tantum/mese di 600 Euro a risarcimento o detrazione del prelievo contributivo a carico dell'azienda, vincolati ovviamente al mantenimento in attività o a una nuova assunzione.

Le aziende sarebbero incentivate ad assumere persone e a tenerle al lavoro, con il costo iniziale del lavoro "cofinanziato" di fatto dallo Stato, supportando in tal senso anche nuova occupazione.

Il risparmio medio potenziale di 340,00 Euro (940,00 valore medio CIG – 600,00 incentivo mese una tantum) potrebbe a sua volta alimentare lo strumento in termini di durata e di platea di lavoratori.

SIMULAZIONE COSTO MENSILE DIPENDENTE ALBERGO		
COSTO TOTALE A CARICO DELL'AZIENDA	2.500,00 €	
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DELL'AZIENDA	567,40 €	22,70%
LORDO A DIPENDENTE	1.932,60 €	77,30%
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DIPENDENTE	183,69 €	9,50%
IRPEF E ADDIZIONALI REGIONALI A CARICO DIPENDENTE	419,52 €	21,71%
NETTO A DIPENDENTE	1.329,39 €	53,18%
CUNEO FISCALE	1.170,61 €	46,82%

Se ad esempio si intervenisse sugli attuali 7 milioni di lavoratori in CIG (ad attività riavviate saranno necessariamente meno, però ipotizziamo che comprenda nuovi occupati), il costo complessivo per 8 mesi della misura sarebbe non lontano dal costo per sostenere la CIG solo nel periodo a cavallo tra marzo e Aprile, 4 miliardi e 200 milioni/mese, e quasi 32 miliardi per gli 8 mesi, ovvero più o meno la spesa annuale per CIG, disoccupazione e inserimento.

BENEFICIO TRIBUTARIO INDOTTO		
	MESE	8 MESI
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DELLE AZIENDE	3.971.824.408,47 €	31.774.595.267,75 €
PRELIEVO CONTRIBUTIVO A CARICO DIPENDENTI	1.285.803.237,86 €	10.286.425.902,86 €
IRPEF E ADDIZIONALI REGIONALI A CARICO DIPENDENTI	2.936.643.835,62 €	23.493.150.684,93 €
	8.194.271.481,94 €	65.554.171.855,54 €
INCENTIVO UNA TANTUM 600 EURO		
PPER 7.000.000 EX CIG	4.200.000.000,00 €	33.600.000.000,00 €
BILANCIO PER LO STATO		
	3.994.271.481,94 €	31.954.171.855,54 €

A fronte di un trasferimento su 8 mesi 33 miliardi e 600 milioni **ci sarebbe pertanto un bilancio positivo potenziale di quasi 32 miliardi per il flusso tributario generato.**

Perché le imprese ricominciano a produrre (offerta di beni e imposte indirette), le persone ricominciano a lavorare (fiducia, tributi e consumi) le catene del valore con servizi, facilities, logistica etc, riprendono a lavorare (fiducia, tributi e consumi).

Come in precedenza, il differente approccio di spesa, con il passaggio **da CIG a "incentivo per l'occupazione"** incrementerebbe notevolmente l'effetto moltiplicatore, non sovvenzionando una persona ferma a casa, ripristinando l'attività lavorativa che produce fiducia, consumi, reddito, contributi e tributi, supporta il rilancio di un settore economico, quindi altri tributi.

Nel caso dei negozi di abbigliamento in particolare la misura accompagnerebbe anche i "Saldi obbligati" cui saranno costretti, rilanciando i consumi anche attraverso la riduzione di prezzi, con benefici complessivi sia su offerta che domanda aggregata, come avrebbe voluto Say. E stesso discorso per gli alberghi che avrebbero maggior facilità di ridurre il costo camera/notte.

Senza contare anche in questo caso le pulsioni per gli "spiriti animali" keynesiani, che rivedendo prospettive future potrebbero tornare ad investire sulle proprie aziende.

Nel lungo periodo e ad equilibri ristabiliti, il cuneo fiscale ridotto dovrebbe poi essere da normalità e non solo frutto di incentivi.

Per concludere

Ogni incentivo deve avere un inizio e una fine, e l'economia deve essere supportata per settori fino a ricreare i giusti equilibri.

Gli aiuti ai "produttori di occupazione" possono anche passare attraverso incentivi agli investimenti, contributi a fondo perduto, cofinanziamenti e garanzie, deduzioni e detrazioni.

L'importante è che in presenza di "moral hazard", il "controllo" statale faccia sì che non esista tesaurizzazione, non devono esistere rendicontazioni con riutilizzo di spese già sostenute alla italiana

maniera; ogni Euro concesso deve essere vincolato alla sua reimmersione di breve periodo sul mercato, ed alla valorizzazione del suo effetto moltiplicatore.

Il “controllo” deve però passare anche attraverso misure sanzionatorie per chi non rispetta i patti, perché come la teoria dei giochi insegna, la minaccia non è credibile se non esiste una sanzione valida.

Vanno quindi definiti strumenti, destinazioni, condizioni e garanti.

Non possiamo pensare che lo Stato sia garante di tutto e che ci sia una distribuzione incontrollata di debito e risorse; lo Stato facilitatore agevola ma deve anche valutare gli scenari di moltiplicazione delle risorse messe in campo. Investe ma deve avere un ritorno in termini di tributi.

Il risveglio degli “spiriti animali può e deve però essere supportato anche con altri strumenti:

- ⇒ **la garanzia per i prestiti fino a 25.000,00** (a tasso agevolato) è certamente utile a copertura di fabbisogni immediati di liquidità, per rilanciarsi, coprire fabbisogni impellenti da lock down, ma certamente non da reinvestire su speculazione su titoli o attività a maggior rendimento;
- ⇒ **Una garanzia su prestiti anche oltre i 25.000,00** può essere utile per le attività cui sono saltate le partite stagionali per il lock down; pensiamo alle attività commerciali di abbigliamento che saltano la vendita delle collezioni pur avendole acquistate. Il prestito le aiuterebbe ad avere la liquidità per acquistare le nuove collezioni, recuperando poi dalla vendita posticipata o in saldo di quelle già acquisite
- ⇒ **Forme di cofinanziamento**, anche sfruttando fondi europei, consigliabili per progetti di investimento di innovazione tecnologica e infrastrutturale, purché reali ed attuali
- ⇒ **Detrazioni o deduzioni** su erogazioni tributarie future, perché ora lo Stato ha bisogno di liquidità; applicabili ad esempio per investimenti autofinanziati, nuove assunzioni.
- ⇒ **Finanziamenti a tassi agevolati per acquisto di beni e servizi**: il tasso zero o quasi per automotive, elettrodomestici, ma anche formazione, prestazioni sanitarie, viaggi e turismo quando sarà possibile.
- ⇒ Incentivi alla cancellazione a catena di costi agevolata da deduzioni e detrazioni, ad esempio per affitti di locali chiusi in lock down.
- ⇒ **Revisione generale delle locazioni commerciali**: perché anche il costo degli affitti deve essere proporzionato alla ricchezza prodotta in quei metri quadri: se aziende e locali sono ferme, manca l'attività alla base del contratto di locazione, e in ripartenza non hanno risorse per pagare o le hanno limitate. Se le aziende locatarie falliscono o lasciano non ci sarà certamente la fila fuori per riallocare la struttura.
- ⇒ **Incentivi con riduzione cedolare o imposte su locazione**, riduzione di IMU e TASI, per chi applica la revisione delle locazioni, ed incremento immediato per chi non la applica.
- ⇒ **Riduzioni dei premi assicurativi** proporzionalmente alla riduzione di sinistri in periodo di lock down.
- ⇒ **Pagamento di tutti gli arretrati della PA**

La valutazione dello Stato facilitatore deve però anche essere di merito, deve cambiare il paradigma di rifinanziare situazioni fallimentari consolidate, di singoli progetti come di intere attività.

Non deve pensare al beneficio individuale ma al beneficio di sistema. E' preferibile gestire il fallimento di una azienda che il fallimento del sistema.

Dovremo anche egoisticamente approfittare del momento, di blocchi alle frontiere e movimenti di merci e persone limitati, che rievocano un po' il sistema "chiuso" di Keynes, per valorizzare domanda interna e offerta interna.

Non esiste una soluzione unica e universale, non esiste un solo strumento per il reperimento delle risorse, non esiste una sola politica per il rilancio economico.

Occorre una VISIONE allargata, trasversale, e si devono cambiare regole che non sono evidentemente consone ed appropriate per gestire la crisi in atto.

Da parte di tutti serve buon senso, equilibrio, orgoglio nazionale, senso dello stato, solidarietà, innovazione finanziaria, amministrativa ed evoluzione sociale.

Il default non conviene a nessuno. La ripresa a tutti.

